

Lolita Timofeeva

## INTERVISTA A ACHILLE BONITO OLIVA

**L**a conversazione/intervista che segue ha avuto luogo a Bologna tra Lolita Timofeeva e Achille Bonito Oliva, durante due incontri in due giorni consecutivi, occasionata da due eventi: la presentazione di un libro nella sala del Circolo Artistico e la proiezione di un film in un locale della Galleria d'Arte Moderna, opere recenti (entrambe) del noto critico d'arte.

Il libro ha per titolo "Oggetti di turno", sottotitolato "Dall'arte alla critica" (Marsilio Editori, lire 58.000, illustrato con 91 riproduzioni di altrettanti artisti, 21 dei quali di sesso femminile). Il film ha per titolo Totomodo, sottotitolato "L'arte spiegata anche ai bambini".

Lolita Timofeeva ha pubblicato il suo testo nel settimanale "LMM" edito a Riga in Lettonia (ovviamente in lingua lettone). Noi pubblichiamo la versione italiana (traduzione a cura della redazione), priva della parte introduttiva, considerando Achille Bonito Oliva noto quanto basta ai nostri lettori per le sue imprese espositive e i suoi libri.

Poche righe le anticipiamo come giudizio della Timofeeva relativo al film "Totomodo". Achille Bonito Oliva ha compiuto con "Totomodo" una operazione esplicitamente duchampiana. Ha trovato un oggetto cinematografico, lo ha spostato dal suo contesto originario e lo ha riproposto con titolo ad hoc in altro contesto. Non ha "girato" un film, ma lo ha "composto" con spezzoni di film diversi, tutti inter pretati da Totò. Il suo film è, perciò, un collage di frammenti filmici consapevolmente parodistici, allusivi, metajorizzanti e satireggianti l'arte e i suoi "movimenti": dalle parole in libertà alla scrittura automatica, dal dadaismo al fluxus, dall'arte colta alla pop art, dalla avanguardia alla transavanguardia.

L.T. Raccontami in breve come ti sei iniziato alla scrittura e dimmi perché la tua scrittura risulta anche letteraria e, talvolta, poetica.

A.B.O. Provengo dal mondo della letteratura e della poesia. Mi sono iniziato alla scrittura, perciò, facendo parte di gruppi letterari. Tanto è vero che ho fatto parte del Gruppo 63 che è stato un gruppo d'avanguardia letteraria molto importante in Italia, il gruppo che ha restituito alla letteratura italiana i contatti con quelle che erano le motivazioni dell'avanguardia, i contatti con l'avanguardia europea.

L.T. Ti sei mai proposto anche come creativo, sarebbe a dire come artista?

A.B.O. Sì. Nel momento in cui mi sono espresso come poeta visivo.

L.T. Perciò ti sei autosegnalato tra gli artisti dell'anno 1974 per il Catalogo Bolaffi.

A.B.O. Nel Bolaffi mi sono autosegnalato per ribaltare i ruoli. Siccome a me critico d'arte si assegnava un ruolo di complemento, una posizione nella ombra dell'artista, riservando all'artista la posizione centrale e più illuminata, ho ribaltato la situazione invertendo i ruoli e mi sono autosegnalato come critico creativo dell'anno. Tanto è vero che ho poi creato la Transavanguardia ed ho perseguito una strategia espositiva e di sperimentazione linguistica in arte, di carattere internazionale, fondata su un sistema di forme e iniziative vavevoli per ogni

geografia e territorio culturale.

L.T. Così facendo, detto in parole povere, hai messo a punto una ricetta estetica e un gruppo di artisti l'ha adottata.

A.B.O. Parlando dell'arte non è possibile esprimersi usando questi termini. Non esistono ricette estetiche, ne devono esistere direttive riservate agli artisti. Un'arte così concepita sarebbe arte sovietica come lo è stata nella ex URSS.

L.T. Ma io devo aiutare i lettori a capire come funziona il meccanismo della promozione artistica nei paesi occidentali.

A.B.O. Diciamo che ho teorizzato la Transavanguardia e che senza di me non sarebbe accaduto ciò che è accaduto.

L.T. Allora è necessario un supporto teorico all'artista per la sua promozione? È necessario il supporto di un critico influente?

A.B.O. Non basta un critico influente. Ci vuole Bonito Oliva e soltanto Bonito Oliva. L'artista si esprime pensando mediante le immagini o le opere. E ci sono artisti, dei quali scrivo anche nel mio ultimo libro, che non pensano mai, neanche mediante le opere che realizzano. Comunque, ripeto, per la promozione di un artista il solo necessario e indispensabile è Bonito Oliva.

L.T. Una simile affermazione l'ho sentita pronunciata anche da altri critici d'arte. Ho sentito dire: "Questo artista l'ho creato io, senza di me non sarebbe nessuno".

A.B.O. Ma chi sono questi critici? È una affermazione stupida, assurda. Non è possibile sentire affermata da me una cosa simile. Ho sempre detto e continuo a dirlo che la storia dell'arte è fatta dagli artisti e dalle loro opere. Il critico che lavora tanto è destinato a rimanere nell'ombra.

L.T. Conosco alcuni artisti "ingrati" che, dopo aver raggiunto il successo, affermano che hanno fatto tutto da soli e che il critico non ha contato granché. Cos'hai da dire.

A.B.O. Non so, non so....

L.T. Cosa pensi degli artisti contemporanei attivi all'Est?

A.B.O. La realtà artistica dell'Est non la conosco. Ma conosco Kabakov, Michajlov, Panamarenko e altri che secondo me possono occupare un posto di rilievo nel panorama artistico occidentale.

L.T. Ma gli artisti che citi vivono da tanti anni in Occidente e nelle loro opere è facile riconoscere le influenze occidentali.

A.B.O. Secondo me non è importante l'identità geografica di un artista. Una sorta di meticciato etnico, frutto dell'intreccio tra popoli e razze diversi, segna il passaggio dal XX al XXI secolo, sviluppando conseguenze fertili di scambio e arricchimento culturale. L'ho scritto nel mio ultimo libro.

L.T. Cosa pensi della creatività femminile?

A.B.O. Non ho nessun pregiudizio, personalmente. Secondo me l'arte non è maschile, né femminile. Secondo me l'arte è androgina.

L.T. Perché non ti sei mai occupato di artiste donne con lo stesso impegno con cui ti sei occupato di uomini artisti?

A.B.O. Le donne artiste le ho sempre coinvolte. Nella Biennale veneziana del 1993 ho inserito una presenza massiccia di donne artiste.

L.T. Le hai invitate a esporre alla pari e in spazi altrettanto prestigiosi quanto gli spazi occupati dagli uomini?

A.B.O. Le ho esposte alla pari, come gli uomini. Sono contrario alla separazione artistica. Esistono tantissime donne artiste bravissime e che si sono affermate: Rebecca Horn, l'Abramovic, per esempio.

L.T. La donna artista, però, continua a essere discriminata nel campo dell'arte, comunque. In Italia più che in altre nazioni. Secondo te, perché?

A.B.O. È, forse, il mercato che determina questa situazione, condizionato dal collezionismo che ha pregiudizi. Continua a prevalere la mentalità che la donna deve creare facendo figli, facendo sculture viventi.

L.T. Ti ritieni una persona realizzata nella vita o hai qualche sogno nel cassetto da realizzare, qualche desiderio da soddisfare?

A.B.O. Guardo sempre nel futuro. C'è dentro di me sempre un qualcosa, un conflitto, un inquietudine che mi spingono a inventarmi novità, a progettare, a giocare, a fantasticare, ad avere curiosità verso la letteratura, verso l'arte, verso le donne...

L.T. La notorietà raggiunta ti ha cambiato molto la vita di ogni giorno? E soprattutto, sei

cambiato col trascorrere degli anni?

A.B.O. La notorietà non ha cambiato niente nella mia vita quotidiana. Né sono cambiato col trascorrere degli anni. Sono nato piccolo di statura e così sono rimasto. La notorietà ho cominciato a goderla da piccolo, appena nato, si può dire, perché sono nato primo di una serie di figli, destinato a essere indicato come "il primo".

L.T. Sei un vanitoso? Trai piacere dall'essere ammirato e lodato?

A.B.O. Non sono un vanitoso perché sono un narcisista. È ben diverso. La vanità è narcisismo di bassa qualità. Tra vanità e narcisismo c'è la stessa differenza che c'è nella moda tra il pret-à-porter e l'haute couture.

L.T. Che rapporto hai con il denaro?

A.B.O. Un rapporto molto tranquillo, funzionale. Penso che il denaro dia riconoscimento al proprio valore. Ho un rapporto tranquillo.

L.T. Sei un uomo sposato?

A.B.O. Sono stato sposato a una donna splendida tanti anni fa. Lo sono ancora e do grande valore alla famiglia.

L.T. Non hai figli, però.

A.B.O. Non ho mai voluto figli. L.T. Nessuna donna è riuscita a convincerti a fare questo passo nella vita?

A.B.O. Avere figli significa assumere responsabilità. Io sono il massimo dell'irresponsabilità.

L.T. Educare un figlio è un atto creativo e mettere al mondo un figlio significa donarsi qualcosa in più nella vita, qualcosa destinata a sopravvivere.

A.B.O. Non mi sono mai considerato un educatore. Penso che i figli li vogliano i padri per realizzarsi attraverso i figli. E non è il mio caso.

L.T. Tra gli artisti del gruppo storico della Transavanguardia, però, non risulta presente alcuna donna. È accaduto ciò perché non hai identificato, in quel momento, alcuna donna col talento adatto, oppure perché hai escluso che una donna potesse rivelarsi capace di compiere l'impresa creativa teorizzata?

A.B.O. Ho costituito il gruppo con gli artisti che in quel momento ho giudicato maturi per compiere l'impresa.